

# Identità italiana, culto della personalità ma non dell'eroe

di MASSIMO NATALE

●●● Sono i miti, più che la storia, a costruire le identità. Perché formare un'identità vuol dire anche destoricizzare almeno un poco il testo, attribuendogli soprattutto una irrinunciabile funzione simbolica. Era questo uno degli asserti su cui si fondeva *L'Italia letteraria*, un lavoro pubblicato sette anni fa nella collana del Mulino sull'identità italiana, nel quale Stefano Jossa ripensava costanti e lunghe durate, fra tradizione e innovazione, della nostra repubblica delle lettere. E già lì si indicava naturalmente il Risorgimento come momento fondamentale per guardare al concretizzarsi in letteratura di un'idea di Italia, o almeno di certi tratti dell'italianità. E soprattutto si rivendicava la necessità di riconoscere nella letteratura, molto più che il luogo del 'canone', un campo di tensioni, di possibilità irrisolte o sospese.

Ora proprio il periodo risorgimentale fa da punto focale in **Un paese senza eroi** *L'Italia da Jacopo Ortis a Montalbano* (Laterza, «Storia e società», pp. XII-283, € 22,00), un volume dello stesso Jossa che affronta il rapporto fra personaggi letterari e carattere nazionale – su un arco cronologico che dal primissimo Ottocento arriva fino alla fortunata serie firmata da Andrea Camilleri – proseguendo una linea vitalissima degli studi italianistici, iniziata nientemeno che con Francesco De Sanctis e proseguita su su fino a Croce, Dionisotti e poi Raimondi e Asor Rosa, per citare solo alcuni grandi interpreti (e proprio questa continua fama di 'racconto sull'identità' non sarà essa stessa una prova dell'essenza fragile e perennemente incerta dell'italianità?).

Sono molte le angolature da cui guardare a questa nuova indagine, a testimonianza della sua ricchezza. Un'indagine dalle attitudini molteplici. Di taglio, intanto, spiccatamente

comparatistico, che all'analisi del testo letterario affianca un'attenzione costante ad altre forme 'narrative' come il cinema. E nella quale la tradizione nostrana è programmaticamente polarizzata rispetto alla codificazione di altri paesi europei, che proprio all'eroe-fondatore hanno delegato il compito di legittimare la propria storia: vedi Robin Hood, Guglielmo Tell e D'Artagnan, ai quali è dedicato il capitolo secondo. Ma è, insieme, un'esplorazione che non manca comunque di pronunciarsi su alcune precise questioni da italianistica per così dire di ordinanza, come per la revisione che Jossa applica al Calvino prefatore della seconda edizione del *Sentiero dei nidi di ragno* (1964): generalmente letta come una netta presa di distanza del Calvino maturo rispetto al suo romanzo giovanile, e qui invece più opportunamente sfumata e storicizzata.

Ed è proprio l'ambizione a ripensare la tradizione a costituire uno degli obiettivi solo apparentemente secondari del libro: il giusto tentativo di rivendicare una lunga e complessa via italiana al romanzo, di cominciare a riscriverne la storia – da Foscolo a Collodi, da Pirandello a Fenoglio – contro la vulgata che del romanzo proclama, se non proprio l'assenza, la scarsa incidenza in terra italiana.

Al centro del libro sta in ogni caso la già accennata contraddizione – vitalissima e anzi connotata in ogni figura eroica – fra idealità e storia: ogni eroe, per essere tale, ha in certo modo bisogno di astrarsi, di liberarsi dal peso della sua storicità. Ha bisogno di farsi simbolo, per poter diventare lo specchio in cui una comunità possa riconoscersi (e Jossa riparte, quanto allo statuto dell'eroe, dal classico studio di Otto Rank, e dalle diverse formulazioni che del ruolo eroico davano Carlyle, Nietzsche e Emerson, oltre che dalla loro prima ricezione italiana, che è un altro dei capitoli preziosi del libro). Ma il *genus italicum*, ci

spiega Jossa, è forse troppo intriso di storia, di realismo e individualità per poter far nascere davvero l'eroe. Troppo preoccupato dal problema di dare «fecondità reale», di dare frutto concreto ai teoremi della politica, come direbbe il Carlinio Altoviti delle *Confessioni di un italiano*: riconfermando in tal modo una forte necessità italica della *prassi*, della mistione delle astrazioni filosofico-politiche con la Vita, come ha mostrato Roberto Esposito nel suo *Pensiero vivente*.

Così il prototipo dell'eroe alla maniera italiana non potrà che essere l'antieroe per eccellenza, lo Jacopo Ortis foscoliano: il *diverso*, l'escluso, destinato a farsi sotterrare dalla storia molto più che a imprimerle un corso. Proprio l'*Ortis*, insieme alle già citate *Confessioni*, è l'oggetto di alcune fra le pagine più impegnative e riuscite del libro. E in entrambi i casi – Foscolo e Nievo – la pietra di paragone per misurare l'incompiutezza dei rispettivi eroi – Jacopo e Carlinio – sarà la figura storico-eroica di Napoleone, il cui mito aleggia, pur ambiguamente, da Monti allo stesso Foscolo al Manzoni poeta.

Quando sulla scena del romanzo italiano arriveranno, molti decenni dopo, Mattia Pascal e Zeno Cosini, il DNA dell'incerto eroe italiano si rivelerà finalmente e fino in fondo: Mattia e Zeno non potranno che portare a compimento il ruolo di quella ragione critica, di quel fardello della *consapevolezza* che in qualche modo attanagliava già Ortis, ma che con Pirandello e Svevo arriverà a compromettere radicalmente l'unità identitaria del personaggio: a testimoniare così, suggerisce Jossa, della pervicacia di una ragione mai convinta ad abdicare in favore di una dimensione davvero mitico-eroica dell'io. Il che comporterà un'idea e una funzione di letteratura come efficace 'senso critico', molto più che come 'mito di fondazione', se nessuno fra i molti personaggi che incontriamo saprà veramente diventare eroe nazionale.

Sullo sfondo resta un nodo tutto sommato 'tragico', che il volume di Jossa ha il merito di risollevare, pur implicitamen-

te: perché, a fronte di tale portata riflessiva e corrosiva consegnata alla propria narrazione, l'identità italiana è poi storica-

mente così portata a quel culto della personalità - molto vicino alla *dimensione pre-razionale* del mito - che costantemente ci ha afflitto e che continua ad affliggerci?

**Ottimo saggio comparatistico sulla sconfitta simbolica a cui sono votati i nostri personaggi letterari**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.